Il pasticcio Campidoglio

Nuove irregolarità stanno emergendo nell'esame condotto dall'ufficio elettorale centrale
Il magistrato incaricato: «Situazione allucinante»
Cambierà ancora il risultato? «È possibile»

Troppi verbali sono zeppi di errori

Voti gonfiati o dimenticati, preferenze fasulle

La sala dove sono confluiti i dati dalle sezioni

Troppi sono sbagliati. I verbali dei seggi elettorali di Roma sono pieni zeppi di «macroscopiche incongruenze»: voti espressi maggiori del numero dei votanti, voti di lista gonfiati, preferenze «regalate». «È allucinante», commenta amaramente Rocco Misiti, il magistrato che sta controllando tutti i plichi. Più del 20% dei verbali finora è sballato. I risultati potranno cambiare? «Certo, è possibile...».

PIETRO SPATARO

ROMA. Un campionario di grandi errori assurdi: quei verbali elettorali sono inattendibili. E così il giallo del voto di Roma si fa ancora più ingarbugliato, e aspetta uno Sherlock Holmes in grado di scoprire il colpevole e chiudere il caso. Per ora i misteri si infittiscono. Non ci sono più solo quei 48mila voti fantasma finiti per la maggior parte nelle tasche della Dc e che hanno provocato il balletto dei risultati. Ora, un magistrato della seconda sezione civile del Tribunale di Roma, incaricato, come di norma, di ricontrollare tutti i verbali dei 3575 seggi, ha scoperto una marea di «macroscopiche incongruenze». Non roba da poco. Ma votanti inventati, voti di lista gonfiati, preferenze regalate e un mucchio di conti che non tornano. «Di solito – dice il dottor Rocco Misiti – questo è un lavoro di routine, che si fa ad ogni consultazione. Ma stavolta siamo di fronte ad una situazione allucinante che lascia esterrefatti». Quanti sono i verbali sbagliati? Preferirebbe non dare cifre. Ma poi si lascia scappare: «Più del venti per cento...». Più del venti per cento è risultato inattendibile. Su mille, oltre duecento.

I 3575 verbali sono ammucchiati in un immenso stanzone del Palazzo degli Esami, a Trastevere. La via è transennata e controllata da polizia e carabinieri. Passa solo il tram e i pochi spettatori attratti dalle «Avventure del barone Munchausen» proiettato al Cinema Induno, proprio difronte all'edificio dove di solito si consumano le speranze delle migliaia di candidati dei concorsi pubblici. Dentro, il dottor Misiti, circondato da una trentina di collaboratori dell'ufficio elettorale centrale, esamina attentamente verbale dopo verbale. Ci sono le calcolatrici pronte, si rifanno i conti. E sono quasi tutti sballati. Il magistrato fa degli esempi. «Abbiamo trovato verbali – dice – in cui venivano assegnate preferenze a candidati la cui lista non aveva preso nemmeno un voto. Oppure altri dove il numero dei voti espressi era addirittura superiore al numero dei votanti». Come a dire: i partiti avevano ottenuto mille voti complessivamente, ma i votanti in quel seggio risultavano 700. «Ma anche casi – aggiunge il dottor Misiti – in cui il numero dei voti espressi era inferiore a quello dei votanti pur conteggiando bianche e nulle».

Ma come può succedere che in maniera così diffusa si possano commettere tutti questi errori? Il magistrato offre una prima spiegazione: sui verbali, dice, c'è una casella in cui, per ciascun partito, vanno indicati quei voti di lista mancanti di preferenze (elettori che hanno votato solo per il partito), un'altra in cui invece vanno segnalati i voti di lista con preferenza e una terza dove va indicato il totale. «Ci sono presidenti di seggio – dice Misiti – che alla seconda casella invece che scrivere il numero delle schede votate con preferenza hanno indicato il numero delle preferenze segnate sulla scheda». Un esempio: se un partito ottiene in un seggio dieci voti di lista senza preferenza e dieci con preferenza il totale è venti voti di lista. Ma se nella seconda casella io sommo le preferenze espresse arrivo a un totale diverso. Perché, poniamo che ogni elettore abbia espresso il massimo delle preferenze consentite, cioè cinque, moltiplicato per dieci volte dà 50. E così nella casella del totale appare il numero 60 invece che venti. Cioè quaranta voti in più. E, secondo i primi calcoli ci sarebbero in alcuni seggi spostamenti anche di 200 voti. «Sono errori – aggiunge Misiti – così grossi da lasciare senza commento». Ma ci sono partiti più «favoriti» da questi sbagli? «Questo non lo sappiamo perché dobbiamo ancora fare i confronti con le tabelle compilate dagli scrutatori. Potrebbe anche trattarsi di un banale errore di verbalizzazione». Però, allora, i risultati forniti dal Comune non sono attendibili perché se i risultati letti per telefono provengono dai verbali... «A me non risulta che provengano dai verbali, sono raccolti dal messo prima della compilazione del verbale». D'accordo, ma se i verbali errati sono più del 20%, allora che cosa ha controllato il Comune che sostiene invece che i verbali sbagliati sono solo 57, cioè poco più dell'1 per cento? «Questo lo deve chiedere a Barbato. Il nostro lavoro è altra cosa rispetto a quello del Comune». In conclusione, i risultati finali potrebbero variare ancora? «Potrebbero, certo. Lo sapremo tra quindici giorni quando avremo concluso questo lavoraccio».

Il giallo continua, insomma. E la domanda di fondo resta. Il Comune di Roma ha sostenuto di aver controllato tutti i verbali e di aver scoperto 57 irregolarità. E allora sono due le cose: o il Campidoglio non ha controllato nulla, oppure gli errori presenti nei verbali erano presenti anche su computer e quindi non sono stati rilevati. Ma se è così vuol dire che i risultati forniti dal Comune sono completamente inaffidabili. E il voto di Roma resta un grande «buco nero».

Livia Turco: «Solo un'eletta dc a Roma, non è un caso»

A quanto è dato sapere dall'inquietante balletto dei dati, a Roma tra gli 80 consiglieri comunali ci saranno 14 donne. Sette sono elette nelle liste del Pci, solo una in quelle della Dc. «È proprio vero – ha commentato ieri Livia Turco, della segreteria del Pci – che le donne non sono una presenza indolore se il partito di maggioranza relativa riesce ad eleggerne una soltanto pur ottenendo 27 consiglieri». Per Livia Turco (nella foto) questo fatto vuol dire «che la presenza attiva delle donne è difficilmente compatibile con quei partiti che si confondono con i comitati d'affari, e presuppone invece un rinnovamento della politica che è fatto anche di scelte concrete: ad esempio la regolamentazione delle modalità di svolgimento della campagna elettorale e il superamento del sistema delle preferenze. La mercificazione del voto diventerebbe così molto più difficile».

Angius: «In ballo la credibilità di questo sistema elettorale»

«Sta emergendo un grande e delicato problema: quello della credibilità del nostro sistema, che fino a questo momento non era stata posta in discussione, né contestata da nessuno». Lo ha dichiarato ieri, parlando a «Italia Radio», il responsabile degli Enti locali del Pci Gavino Angius, secondo il quale questa «questione delicatissima» va affrontata «molto rapidamente». «Una verifica e una discussione sono tanto più urgenti nel momento in cui, tra pochi mesi, saremo chiamati a rinnovare ben ottomila consigli comunali».

Anche la «Lega per i diritti sessuali» denuncia irregolarità

Anche la «Lega per i diritti sessuali della persona» ha depositato ieri una denuncia alla Procura della Repubblica sulle modalità con cui sono state scrutinate le schede nelle elezioni comunali a Roma. I candidati della «Lega», presenti nella lista di Democrazia proletaria, parlano di un «golpe istituzionale», di scrutini compiuti contro le regole del Testo unico, di voti assegnati in schede con scritte anomale del tipo «viva la Lazio», o «aumentate le pensioni». La «Lega» parla anche di intimidazioni da parte di presidenti di seggio «spalleggiati da rappresentanti di lista democristiani venuti appositamente da Padova o Modena».

Andreotti: «Il Caf nel governo? Non esiste»

Secondo il presidente del Consiglio Giulio Andreotti il Caf (sigla che indica il patto Craxi-Andreotti-Forlani) nel governo «non esiste». Lo ha dichiarato rispondendo ad una domanda a proposito del sondaggio di cui parla il periodico *Fortune* sulla consistenza dei cosiddetti partiti trasversali. «Il governo – ha osservato Andreotti – è composto da cinque partiti e si procede secondo la logica della coalizione, cercando di andare d'accordo con tutti i segretari, non solo con alcuni. Altrimenti si possono fare anche molte verifiche, ma poi si resta sempre al palo».

Nel Msi Fini e Pisanò ai ferri corti

Aspre ripercussioni interne al Movimento sociale italiano del voto romano, che ha visto penalizzato il partito della destra nostalgica. L'altro giorno il senatore Pisanò aveva chiesto pubblicamente le dimissioni di Gianfranco Fini e della segreteria. Tranciante il commento del segretario rivolto a Pisanò: «Io con lui non entro in polemica, è solo un caso psichiatrico». Ancora più pesante la controreplica. Fini, per Pisanò, è diventato segretario perché negli ultimi tempi Giorgio Almirante «non era più in grado di prendere decisioni lucide e meditate». Il segretario del Msi viene definito «un ciarlatano incapace, sostenuto da una banda di cialtroni».

Brogli anche a Chiavari?

Dopo il pasticcio delle elezioni romane si scopriranno irregolarità anche a Chiavari, dove si è votato per il Comune il 9 ottobre scorso? A sollevare dubbi per ora è la «Lega nord-uniun ligure», che ha presentato un esposto al Procuratore della Repubblica di Chiavari. La «Lega» era scesa per la prima volta in lizza nella cittadina ligure, sfiorando un 4 per cento di suffragi e ottenendo, in modo abbastanza inaspettato alla vigilia, anche un consigliere.

GREGORIO PANE

Partita l'indagine sui computer del Ceu. Gli addetti: «Non siamo i colpevoli»

Scoperte 126 sezioni «illegali» E un seggio resta sempre «ballerino»

Il «giallo» delle elezioni comunali romane si arricchisce di un nuovo capitolo: al momento di preparare i mandati di pagamento, si è scoperto che in 126 seggi erano illegalmente presenti 8 scrutatori anziché 7. Continuano intanto le polemiche sull'«errore» che aveva inizialmente attribuito 33.000 voti inesistenti alla Dc: i lavoratori del centro di calcolo del Comune se ne dichiarano totalmente estranei.

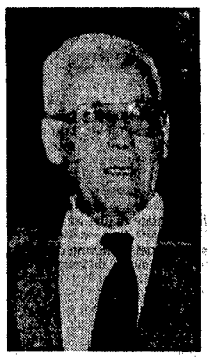
PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Ogni giorno ne salta fuori una nuova. Oltre alla denuncia del presidente dell'ufficio elettorale centrale sul gran numero di verbali contenenti errori grossolani, ieri si è scoperto che in 126 seggi della capitale erano presenti 8 scrutatori anziché 7, come previsto dalla legge. La scoperta è stata fatta al momento della preparazione dei mandati di pagamento: anche qui i conti non tornavano. Se la notizia trovasse conferma, significherebbe che un numero rilevante di seggi è stato costituito in modo non conforme alla legge.

Un altro piccolo mistero, l'ennesimo, ha circondato intanto, per buona parte della giornata di ieri, le preferenze per il Consiglio comunale. Mercoledì sera il conteggio si era bloccato a 3.565 seggi su 3.575 perché non si trovavano gli ultimi dieci verbali. Dopo un'affannosa ricerca, sono stati ritrovati nella mattinata di ieri presso l'ufficio elettorale centrale. I risultati, però, sono stati resi noti solo a tarda sera. In testa a tutti si è piazzato il capolista dc Enrico Garaci (137.147 voti), tallonato dal comunista Alfredo Reichlin (133.437). Solo terzo il socialista Franco Carraro (119.898), mentre non ce l'ha fatta l'ex ministro socialdemocratico Enrico Ferri, primo dei non eletti con 9.233 voti. Il Campidoglio si guarda bene, però, dal fornire altre cifre. Resta così senza conferma la notizia, diffusa mercoledì ma non confermata, che in base all'ultimo ricalcolo dei voti – il terzo della serie – il Msi avrebbe perso un seggio a vantaggio del Psi. I missini, ovviamente, non sono d'accordo. Nel frattempo, però, il seggio «ballerino» è stato rivendicato, non si capisce bene in base a quali calcoli, anche dalla Dc. E ancora non è dato di conoscere, sia pure in via provvisoria, preferenze e seggi delle 20 Circoscrizioni, che saranno forse resi noti nei primi giorni della prossima settimana.

Resta intanto completamente aperta la questione dei 33.000 voti e dei due seggi attribuiti «per errore» alla Dc lunedì scorso. Sia il direttore del centro di calcolo del Comune, Carlo Mazzola, sia i rappresentanti dell'azienda produttrice degli elaboratori, la Unisys, escludono la possibilità di un cattivo funzionamento delle apparecchiature. Per il momento, comunque, nessuno si sbilancia. «Abbiamo avviato un'indagine – dice Mazzola – per verificare se lo sbaglio si è verificato al momento dell'immissione dei dati nel calcolatore e se si è trattato di colpa, negligenza o dolo». L'indagine dovrebbe approdare a qualche risultato nel giro di una settimana. A proposito delle furibonde polemiche e delle accuse lanciate dal *Popolo*, Mazzola ribatte che «l'unica accusa che mi si può fare è quella di essere comunista. Ma mettere in piedi un'equazione del tipo "Mazzola è comunista, si è verificato un errore a danno della Dc, ergo...", a me sembra semplicemente grossolano».

La vicenda, sulla quale tra l'altro il commissario straordinario, Angelo Barbato, ha chiesto a Mazzola una relazione, ha provocato tensione tra i dipendenti del centro di calcolo. Cgil, Cisl e Uil protestano per le dichiarazioni che «mettono in discussione l'operato dei lavoratori del Ceu», che «rivendicano la loro estraneità ai fatti denunciati». I sindacati chiedono quindi che l'indagine accerti anche se la tecnologia impiegata è adeguata. Nella polemica interviene anche la segreteria della federazione romana del Pci, secondo la quale «fa ridere» la tesi dc di un complotto dei comunisti. Il Pci romano – continua il comunicato – vuole sapere «chi ha materialmente commesso l'errore; chi ne è stato informato; dov'era il commissario Barbato e se è vero come dicono i giornali che era a casa a dormire; se è vero, come dice Barbato, che ci sono decine di verbali che indicano dati falsi o inattendibili».


Angelo Barbato

Goffredo Bettini

Secondo i comunisti, «è necessario modificare e rendere più stringenti le norme così evidentemente eluse nel "sorteggio" degli scrutatori e nelle presenze estranee nei seggi. L'uso di parte degli apparati pubblici deve cessare». Per questo il Pci romano si è rivolto al magistrato, al quale «daremo conto di tutti gli elementi in nostro possesso sulle irregolarità verificatesi durante lo svolgimento delle votazioni e degli scrutini».

Ugo Vetere e l'ex assessore Falomi ribattono al «Popolo»: «Invenzioni sulla gestione del Centro elettronico per accreditare manipolazioni del Pci»

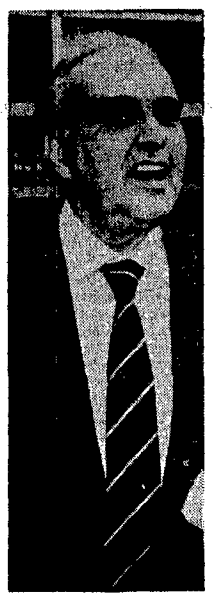
«Le accuse del giornale dc? False»

Un cumulo di inesattezze. O peggio: di notizie false diffuse per sapendo che erano false. Con una lettera al «Popolo», Vetere e Falomi (ex assessore al Centro elettronico) respingono le accuse mosse dalla Dc alla gestione del Ceu. Duecento assunti con la legge 285? Macché: solo 8. Quattordici nuovi dirigenti nominati «tramite le Coop»? Nient'affatto: solo due. E scelti attraverso concorso pubblico...

ROMA. Un tentativo «sciocco e incredibile» di cambiare le carte in tavola. Insomma, un falso (in un periodo in cui di falsi ce n'è già troppi in giro). Ecco la risposta di Ugo Vetere e Antonello Falomi (ex assessore al Centro elettronico) al *Popolo*, che ieri ha tentato di attribuire al Pci la responsabilità delle «incongruenze» nei risultati elettorali di Roma. Perché proprio al Pci? Perché nel '78-'79 «si assumono 200-250 operatori attraverso i meccanismi della 285», accusa l'organo della Dc, presi da cooperative «delle quali non era difficile intuire la matrice politica». Non solo: dopo l'81 «si nominano i quadri dirigenti (14 persone in tutto) che sono passati attraverso un'inedita trafila tramite le coop dopo un breve tirocinio nelle ditte appaltatrici». E dunque, secondo *Il Popolo*, non può esser stato che il Pci ad ordire i brogli elettorali.

Con una lettera inviata al direttore del *Popolo*, Vetere e Falomi smontano una per una le accuse avanzate dal quotidiano dc. «Nello sciocco e incredibile tentativo di accreditare una manipolazione comunista dei dati elettorali a vantaggio della Dc – scrivono – il suo giornale ci attribuisce decisioni in merito alla passata gestione del Centro elettronico del Comune che sono inventate di sana pianta». Vetere e Falomi accusano: «È falsa l'affermazione secondo cui utilizzando la legge 285 si sarebbero assunti, da cooperative politicamente targate, 200-250 operatori. La verità è che dei circa 160 dipendenti del Centro elettronico solo 8 sono stati assunti ai sensi della legge 285 e che nessuno di essi proviene da cooperative, bensì dall'Ufficio di Collocamento. Per di più, a quanto risulta, nessuno di essi avrebbe lavorato in questi giorni per la digitazione dei dati elettorali...».

Ma non basta, perché anche le altre contestazioni del *Popolo* sono frutto di pura invenzione: «È falso – scrivono Vetere e Falomi – che dopo il 1981 si sarebbero nominati 14 dirigenti "tramite le coop dopo un breve tirocinio nelle ditte appaltatrici". In realtà, i dirigenti del Centro elettronico sono solo 7 e non 14. Quelli nominati nel periodo a cui si fa riferimento sono soltanto due. La loro nomina è avvenuta a seguito di regolare concorso pubblico nazionale. La regolarità del concorso è stata ulteriormente comprovata dal rigetto, sia da parte del Tar del Lazio che del Consiglio di Stato, di un ricorso presentato da alcuni dipendenti che reclamavano un concorso riservato soltanto a loro...». La conclusione? Eccola: «Quando si pubblicano sul giornale del partito che esprime il presidente del Consiglio fatti completamente inventati, c'è di che essere molto preoccupati».


Ugo Vetere

Antonello Falomi

Ipotesi di reato: falso in atto pubblico, omissioni d'atti d'ufficio

La Procura apre un'inchiesta In arrivo dossier del Pci

La Procura di Roma ha aperto ieri mattina l'inchiesta giudiziaria sul «voto sudamericano» in Campidoglio. L'ha fatto dopo l'arrivo degli esposti del Pci, di Dp e dei Verdi. Le ipotesi di reato? Falso in atto pubblico e omissione d'atti d'ufficio. Per ora; perché la federazione comunista invierà ai giudici anche un dossier sui «brogli» elettorali. E di irregolarità ne stanno spuntando fuori davvero tante.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Mentre prosegue il «balletto» dei seggi e, a distanza di quattro giorni, i dati elettorali sono ancora «ufficiosi», la Procura della Repubblica di Roma ha deciso di capire che cosa è successo durante lo spoglio delle schede. Una decisione obbligata, mentre si allunga l'ombra inquietante dei «brogli», che il procuratore capo, Ugo Giudiceandrea, ha preso soltanto ieri mattina, dopo l'arrivo nel Palazzo di giustizia degli esposti presentati dal Pci, da Dp e dai Verdi. Insomma la magistratura romana ha affrontato la questione con grande cautela, limitandosi ad attendere le richieste ufficiali per avviare le indagini.

Il Pci aveva presentato il suo esposto alle 22 di martedì scorso. Si erano presentati presso la compagnia di carabinieri di Tor Sapienza il segretario della federazione comunista Goffredo Bettini e l'avvocato Fausto Tarsitano. Ma il viaggio dell'esposto è stato lentissimo; tant'è che è arrivato in Procura soltanto ieri mattina, insieme a quello di un candidato di Democrazia proletaria e al comunicato stampa-denuncia inviato dal capolista dei Verdi, Gianfranco Amendola.

Il procuratore Giudiceandrea, dopo aver parlato a lungo con l'avvocato Tarsitano, ha assicurato un'inchiesta rapida e approfondita. Quali sono i reati sui quali la magistratura indagherà? «Valutando i primi elementi che ho a disposizione – ha dichiarato il procuratore Giudiceandrea – credo che l'ipotesi di reato possa essere quella del falso in atto pubblico. Naturalmente il nostro compito è quello di valutare se c'è stato illecito e, nel caso ci fosse stato, se c'è stato dolo». Insomma se si è trattato di un banale errore di trascrizione digitale o se si tratta di brogli veri e propri. Ma l'esposto comunista ipotizzava anche un reato diverso, quello dell'omissione d'atti d'ufficio. Bettini infatti ha chiesto ai giudici di capire perché il commissario prefettizio pur sapendo delle irregolarità e dei 40mila voti assegnati in eccedenza alla Dc, ha continuato il lunedì sera a diffondere i dati inesatti ai mass media.

Non ci sono, però, solo queste due violazioni al codice penale. Arrivano sempre nuove notizie su illeciti di vario genere commessi durante il voto amministrativo; così il Pci ha raccolto tutte le denunce in un dossier che sarà presentato al ministro Gava e subito dopo inviato alla Procura romana. Si parla di una serie interminabile di episodi segnalati dai rappresentanti di lista del Pci; di voti annullati ingiustamente ai comunisti, di altri destinati ai partiti minori e finiti alla Dc. Un'inchiesta destinata, dunque, ad essere estesa e che potrebbe portare al controllo di tutte le schede, per verificare se il numero dei voti corrisponde a quello segnato sui verbali.

I «brogli» non rappresentano certo una novità per la capitale. Per irregolarità nelle elezioni politiche dell'83 finirono in carcere 48 scrutatori e 600 persone furono incriminate e rinviate a giudizio. Quell'inchiesta della Procura romana fu avviata da un esposto presentato da due candidati democristiani non eletti. In poco tempo saltò fuori una storia di truffe commesse all'interno dei seggi elettorali, per aumentare o diminuire preferenze ai singoli candidati. Brogli più recenti si riferiscono invece alle precedenti elezioni circoscrizionali dell'85. Anche in quella occasione a presentare ricorso al Tar fu il primo dei non eletti della lista dc nella diciottesima circoscrizione. Si scoprì che il voto era irregolare, fu così annullato e, per quella circoscrizione, ripetuto. Ed è il rischio che corre anche questa tornata elettorale.